

PETER DEMETZ

temet nosce



P E T E R D E M E T Z

temet nosce

CON IL PATROCINIO DI

Testo introduttivo
Adriana M. Soldini

Produzione mostre
Artforum arte contemporanea - Bologna

Foto sculture
Egon Dejori
Peter Demetz

Ufficio stampa
Adriana M. Soldini
Segreteria Artforum
Museo Chiusa
Kunstforum Unterland
Museo civico di Bagnacavallo

Segreteria e amministrazione
Stella Massaro

Grafica e fotocomposizione
Monica Govoni
Barbara Raccanelli

Stampa
Trace snc - Bologna

Editore
Galleria Artforum - Bologna

Contatti e info
Galleria Artforum
Via dei Bersaglieri, 5/E
40125 Bologna
051.229544
arforumbologna@libero.it

Traduzione testo
Paul Demetz

Ringraziamenti
Un ringraziamento particolare al Dott. Giuseppe Masetti del Comune di Bagnacavallo, alla Dott.ssa Lara Toffoli e al Direttore del Museo di Chiusa Dott.Gasser, alla Sig.ra Brigitte Matthias coordinatrice della Kunstforum Unterland di Egna a tutti gli Enti Patrocinanti. Si ringraziano inoltre tutti i collezionisti e il Museo Ladin per il prestito delle opere.

© Per le immagini, i testi e il catalogo tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi tipo di riproduzione.

Finito di stampare
Marzo 2011
per conto di



"TEMET NOSCE"

Via Trento e Trieste - Bagnacavallo (RA)

CHIESA DEL PIO SUFFRAGIO

Mostra dal 26 Marzo al 9 Aprile 2011

giorni: martedì a domenica - orari: 10/12 - 15/18

A cura di Adriana M. Soldini

Prodotta da Galleria Artforum Bologna

INAUGURAZIONE

Sabato 26 Marzo 2011
ore 18,30



Provincia di Ravenna



"PRESENCE"

Via Fraghes, 1 - Chiusa (BZ)

MUSEO CIVICO

Mostra dal 20 Aprile al 28 Maggio 2011

giorni: martedì a sabato - orari: 9,30/12 - 15,30/18

Coordinatrice Dott.ssa Lara Toffoli

Direttore Dott. Christoph Gasser

Prodotta da Galleria Artforum Bologna

INAUGURAZIONE

Mercoledì 20 Aprile 2011
ore 18



STADTMUSEUM KLAUSEN
MUSEO CIVICO DI CHIUSA
Frag 1, Via Fraghes 1
39043 Klausen, Chiusa BZ
Tel. + Fax 0472 846148

"PETER DEMETZ"

Via Portici, 26 - Egna (BZ)

KUNSTFORUM UNTERLAND

Mostra dal 4 al 18 Giugno 2011

giorni: martedì a sabato - orari: 10/12 - 16,30/18,30

Coordinatrice Sig.ra Brigitte Matthias

Prodotta da Galleria Artforum Bologna

INAUGURAZIONE

Sabato 04 Giugno 2011
ore 20



Temet nosce

di Adriana M. Soldini

Uomo, conosci te stesso, e conoscerai l'universo e gli Dei.
(Grecia, Tempio dell'Oracolo di Delfi)

Temet nosce, Conosci te stesso, è la versione latina della nota esortazione scritta sul tempio dell'Oracolo di Delfi che ben sintetizza l'insegnamento di Socrate nel trovare la verità dentro di sé, anziché nel mondo delle apparenze. Può sorprendere che a tale precetto vi aderisca anche un artista saldamente legato al figurativo, ma per comprenderlo appieno occorre andare in profondità, come davanti alle sue opere.

Peter Demetz è una persona diretta e dal sorriso aperto che ama la sincerità e la trasparenza. Pensa che l'importanza data oggi all'immagine fa sì che le persone si alterino, assumano degli atteggiamenti studiati per avere un certo risultato: chi fa il provocatore senza esserlo, chi fa il benefattore senza esserlo. Per lui, è una menzogna inaccettabile.

Se si vuole capirlo come uomo e come artista, occorre partire da questo, dalla "Haltung", l'attitudine mentale, strettamente correlata alla "Einstellung", l'impostazione che si ha verso qualcosa o qualcuno, verso la vita. Lontano dall'idea dell'artista interessato a compiacere il pubblico e alle tendenze di mercato, Demetz parte dal presupposto che ci sia coerenza tra quello che è e quello che crea; presta maggiore attenzione al modo di porsi davanti all'opera mentre prende forma. Ha capito che questa era l'unica strada per lui una decina di anni fa, durante una collettiva nella sua terra di origine, la Val Gardena. Per la prima volta, aveva deciso di lasciare libera la sua creatività come mai aveva fatto prima, senza condizionamenti e costrizioni. Poi, ha atteso con una certa curiosità il risponso del pubblico. Ha visto la gente che davanti alle sue opere si interessava e si commuoveva. E per lui è stata una rivelazione.

Di per sé i suoi bassorilievi staccati dallo sfondo, che l'artista definisce "sculture-quadri", non costituiscono un'idea nuova; ma altri sono la profondità, lo spazio e il vuoto. Non sono sculture propriamente dette, perché l'artista ha scelto di mostrare un'inquadratura precisa. Non sono quadri, perché tendono alla terza dimensione; ci si sposta e cambia la visuale, anche se non è reale. C'è la profondità, ma la prospettiva non è perfetta. A cambiare è anche la distanza tra le figure, un elemento essenziale nella sua concezione artistica. Guardandole, si ha la sensazione che il nostro sguardo subisca una distorsione ottica.

Demetz si esprime scolpendo il legno, come nella migliore tradizione ladina da almeno trecento anni a questa parte. Usa il tiglio perché è tenero e omogeneo; dal colore neutro, non è invadente né caratterizzante. Rende con efficacia la pelle che deve mostrare una naturale morbidezza, soprattutto nella resa del corpo femminile. La mancanza evidente di venature, fessure e nodi, non altera le forme e permette di guardare una sua opera dimenticandosi di che materiale è fatta.

L'ispirazione gli viene dalle persone che incontra in vacanza, in città, alle sue mostre, ma anche dalle foto sui giornali. A volte si avvale di modelli che posano nel suo studio. Reputa che l'individualità della persona stia innanzitutto nella postura, nel portamento, nel modo di vestire; tanto da essere più definibile dei lineamenti del viso. Sono questi gli elementi che rendono riconoscibile una persona anche da lontano. Quan-

do vede una scena, nota come stanno insieme le persone, se la loro postura è naturale o rigida, se è aperta verso l'esterno o chiusa; così, come la distanza che c'è tra di loro. È la comunicazione non verbale ad attrarre la sua attenzione, più per istinto che per scelta consapevole. Per lui, viso naso e bocca sono le cose meno importanti, mentre lo è di più la proporzione fra loro e tutto il resto: zigomi, mento, tensione muscolare. È come il viso sta nella testa e come la testa sta sul corpo.

Sono infiniti i passaggi del suo lavoro. Scarpel da piz, plat, bôter, punta, sono i nomi in ladino di alcuni tra gli strumenti che gli consentono di spingersi fino a ottenere la perfezione del dettaglio, ciò a cui la sua tecnica aspira. Come l'orecchino della protagonista in Entrata sul palcoscenico. Si tratta di una delle opere di maggiori dimensioni realizzate dall'artista che è stata esposta alla mostra della "III Trienala Ladina", prevista per i vincitori. La donna è vestita casual, come spesso accade ai personaggi di Demetz, e ha i capelli raccolti con un elastico. Ripresa da dietro, porta una sacca sulla spalla destra che forma delle grinze sul tessuto della maglietta. Spicca sull'apparente informalità, la ricercatezza dell'accessorio all'orecchio destro, l'unico visibile, formato da due piccole perle distanziate da un filo che termina con un motivo appiattito. A quest'opera è stata affiancata la recente Uscita dal palcoscenico, analoga per dimensioni e tematica, che vede la presenza di due personaggi maschili ripresi di spalle e posti in due ambienti differenti.

La composizione dell'opera parte dalla realizzazione delle figure, a cui va costruire intorno l'architettura: la figura umana è al centro del mondo di Demetz, come l'uomo vitruviano di Leonardo. La ricerca di equilibri nelle linee e negli spazi non si basano su regole ma su intuizioni, anche se di base è sicuramente influenzato dalla formazione, dall'arte religiosa della sua terra.

L'artista predilige le figure di spalle perché si dirigono verso uno spazio potenzialmente infinito all'interno all'opera. Nel momento in cui sono poste verso l'esterno, fissano una proporzione con il nostro mondo, perché creano una distanza, una misura, quindi un limite. In quest'ultimo caso l'artista, ricorre all'accorgimento di dare sguardi diagonali, di traverso, per evitare che incontrino gli occhi dello spettatore.

La luce è fondamentale nelle opere di Demetz. Ricerca una sorgente di luce ampia e mira al chiaroscuro, ma evita la formazione di ombre forti che portino allo sdoppiamento delle figure. Il suo passaggio all'uso del neon nelle recenti "lightbox" risulta essere così consequenziale, in quanto questa luce asettica e diffusa è ideale per annullare le ombre. Contemporaneamente, vi ha inserito il colore, il colore della vita, ma solo negli spazi interni. Demetz non dipinge le figure umane, come già ai tempi dell'asilo si rifiutava di colorarle. Lascia al naturale anche le cornici esterne per dare omogeneità alla visione dell'opera. Generalmente, sceglie colori vivi. C'è il rosso di La mia nuova libertà, che vede una figura di donna tra le più riuscite: un ciuffo di capelli della frangia le cade lievemente sulla guancia; la molletta per i capelli, gli orecchini pendenti e i sandali sono definiti in tutti i particolari; la linea del seno si



lascia morbidiamente intravedere sotto la maglia; la nervatura della mano pare pulsante di vita. Ma osa anche il nero, come nell'opera Bianconero, in cui compare nuovamente una donna di spalle con la mano sinistra sul fianco, mentre nell'altra tiene saldamente un libro. Molto curati sono la muscolatura del retro delle ginocchia e le pieghe create dalla stretta cintura in vita.

Rispetto alle altre opere, le lightbox sono più melanconiche; le persone figurano più sole, probabilmente per la freddezza della luce che da più il senso di solitudine.

L'arte di Demetz costringe lo spettatore a fermarsi, a prendersi del tempo per guardare, per riflettere. Sono tutti attimi di quiete: il personaggio pensa a qualcosa di se stesso; o fa un gesto preciso; o si gode uno spettacolo. C'è una evidente scioltezza non solo nelle situazioni ma anche nei corpi. C'è un'intimità nel proporsi, come negli specchi.

Lo specchio non è mai mostrato fisicamente, ma viene evocato dall'idea del doppio, tema caro all'artista. Per scelta dell'artista, la figura riflessa non è mai identica a quella che si specchia. Le differenze sono minime e quasi impercettibili. Quello rappresentato non è mai un rispecchiarsi vanitoso. È un guardare al modo in cui ci mostriamo, per verificare se il raffronto tra la nostra immagine riflessa, la maschera che mostriamo al mondo secondo Jung, e quello che siamo dentro sia stonato o armonioso; se siamo, ancora una volta, coerenti. Ne La memoria, una donna si specchia e il suo viso riflesso accentua un mezzo sorriso a indicare che il ricordo è piacevole. Tiene le mani legate dietro la schiena con naturalezza, senza che il legno mostri una forzatura, una rigidità; unica conseguenza del gesto è la naturale messa in evidenza delle clavicole. Altra cosa è l'espressione pensierosa della donna nell'opera finalista al Premio Arte 2008, Lo specchio. La testa è leggermente abbassata; le mani sono infilate nelle tasche. Senz'altro è meno rilassata dell'altra, ma più che sembrare preoccupata pare riflettere su qualcosa.

Questi personaggi si presentano in jeans, a piedi scalzi e a petto nudo, come nell'intimità della propria casa. Ma c'è una figura scalza anche in un contesto diverso in Stanza 11, dove compare una donna vicino a due uomini. Una cosa non usuale secondo i nostri schemi sociali, soprattutto in una strada o in una piazza. L'essere scalzi rappresenta non solo l'intimità, ma anche la capacità di essere intimi.

Le ultime opere paiono porre più interrogativi. Tutte le figure stanno aspettando, pensando; c'è sempre qualcosa che si attende accada. Emerge l'espressione aggrottata della donna nell'opera Il pensiero. È al mare, dentro l'acqua fino a metà polpaccio. Nel suo lento incedere con la gamba sinistra, l'acqua mostra una piccola increspatura per il movimento. Il suo corpo è tonico e armonioso; la postura è aggraziata tanto da essere involontariamente sensuale. Porta un bikini a triangolo allacciato dietro la nuca, con lacetti chiusi a fiocco sui fianchi; il tessuto leggero lascia intravedere la forma dei capezzoli che emergono appena. I capelli sono legati. Sì, forse può essere anche il sole a darle fastidio, ma la muscolatura del volto è

contratta e gli occhi sono serissimi. Tiene la testa leggermente abbassata, concentrando lo sguardo sul basso fondale, che probabilmente non vede nemmeno, così presa dalla sua preoccupazione: la salute, il suo rapporto con la persona che ama, un problema finanziario, l'ansia per un figlio.

Sembra il gioco delle scatole cinesi, una cosa dentro all'altra. Per Demetz, le persone sono contenitori. Sono come edifici con tanti appartamenti. È l'interazione che esiste tra loro a interesserlo. Infatti, quello che funziona nelle sue opere è invisibile agli occhi.

Il fine ultimo della resa della materia, a cui tende il suo lavoro, è di proporre un'opera dove nessuno pensa a come è stata eseguita. Il fatto di avere una scultura lignea davanti dovrebbe scomparire. Per lui è importante creare delle figure che si possa pensare esistano o che siano esistite. La ricerca nella perfezione del dettaglio serve a portare lo sguardo dello spettatore oltre l'apparenza della forma. Più le figure sono realistiche più è immediato l'effetto di avere a che fare con persone e non con statue. Quando esegue i rari volti, l'intento è di realizzare dei visi vivi, credibili, che si possa immaginare ci sia dentro un'anima. Si propone di compiere un vero atto creativo. Le sue figure paiono vivere in un'altra dimensione e tramite lo sguardo dello spettatore prendono vita per mettere in scena la rappresentazione di una quotidianità quasi banale.

Peter Demetz ritiene che non siano i momenti di dolore o di gioia a connotare la nostra esistenza, ma sia il fruscio di fondo a definire la qualità della nostra vita. Il fine ultimo è la ricerca della felicità che passa attraverso la conoscenza di se stessi. È nella ripetizione di gesti a cui non diamo più importanza che si connota la nostra esistenza; è in quei momenti che ottiene o meno felicità. Questa idea di continuità porta anche al pensiero sull'infinito. Di questa personale visione è intrisa la sua arte.

È lì nello spazio tra le figure che Demetz immagina il suo posto, ma non ne conosce la posizione esatta. Come lui stesso afferma, vorrebbe capire: "Qual è il mio posto in una stanza o nella società". Non crea con scopi diversi dalla conoscenza di sé. Poi, lascia andare le sue opere verso il pubblico, perché la ricerca interiore prosegue anche tra gli spettatori, passando dalla definizione dell'identità individuale a quella collettiva. L'opera è come una porta che fa varcare la soglia spazio-temporale e fa diventare l'artista un filmmaker della memoria collettiva, dove ogni spettatore con il "giusto sguardo" può ritrovare se stesso e vedere riflessi brandelli della propria vita.

Negli anni, le sue opere gli hanno insegnato tanto e, a volte, ancora lo sorprendono. Ha la speranza che facciano sempre parte di quella comunicazione che lui definisce "complementare", impossibile da controllare volontariamente.

Intanto, continua a cercare, anche se è consapevole che non troverà tutte le risposte. Ma in fondo sa che conta più il viaggio della meta'.

Temet nosce

von Adriana M. Soldini

Mensch, erkenne dich selbst und
du wirst das Universum und die Götter erkennen.
(Tempel des Orakels von Delphi, Griechenland)

Temet nosce, (erkenne dich selbst) – das ist die lateinische Version der bekannten Aufforderung, die am Tempel des Orakels von Delphi geschrieben stand. Sie entspricht in knapper Form der Lehre des Sokrates, wonach man die Wahrheit in einem selber suchen soll und nicht in einer Scheinwelt. Es mag überraschen, dass auch ein stark an das Figurative gebundener Künstler sich dieser Aufforderung anschließt. Aber um ihn richtig verstehen zu können, muss man in die Tiefe dringen, seiner selbst wie seiner Werke. Peter Demetz ist ein geradliniger Mensch mit einem offenen Lächeln, er liebt die Aufrichtigkeit und die Transparenz. Seiner Meinung nach verleiht man heute dem äußeren Erscheinungsbild zu große Bedeutung. Dadurch verändern sich die Menschen und sie neigen zur Verstellung, um einen bestimmten Zweck zu erreichen. Und das lehnt er ab.

Will man ihn als Mensch und als Künstler verstehen, muss man von der geistigen Haltung ausgehen, von der Einstellung, die man etwas oder jemandem gegenüber hat. Ihm interessieren vor allem die Folgerichtigkeit zwischen dem was ist und dem was er schafft; er achtet besonders auf die geistige Einstellung, die ihn beseelt, während sein Werk vor ihm entsteht. Demetz hat schon vor etwa zehn Jahren anlässlich einer Kollektivausstellung in seiner Heimat Gröden erkannt, dass dies für ihn der einzige zu beschreitende Weg war, und begann seiner Kreativität freien Lauf zu lassen. Dann wartete er, nicht ohne eine gewisse Neugier, auf die Reaktion des Publikums. Er sah, wie die Menschen sich für seine Werke interessierten und davon bewegt waren. Das war für ihn eine überraschende Entdeckung.

Eigentlich sind die vom Hintergrund abgehobenen Flachreliefs, die der Künstler als „skulpturale Bilder“ bezeichnet, keine Neuheit; etwas anderes jedoch sind die Tiefe, der Raum und die Leere. Es sind keine Bilder, weil sie die dritte Dimension aufweisen. Es sind aber auch keine Skulpturen im eigentlichen Sinn; es ist zwar die Tiefe vorhanden, aber die Perspektive ist nicht ausschlaggebend. Auch die Abstände zwischen den Figuren verändern sich, wenn man sich bewegt, ein weiteres wesentliches Element seiner künstlerischen Konzeption. Beim Betrachten entsteht der Eindruck, als ob der Blick eine optische Verzerrung erfahren würde.

Nach einer gut dreihundert Jahre alten Grödner Tradition arbeitet Demetz in Holz, und zwar in Lindenholz, weil es weich und homogen ist und mit seiner neutralen Farbe weder aufdringlich noch charakterisierend. Es eignet sich gut, um die natürliche Weichheit der Haut, besonders der weiblichen wiederzugeben. Keine Maserungen, Ritzen und Knoten beeinflussen die Formen. Man kann beim Anblick eines seiner Werke vergessen, aus welchem Material es besteht.

Die Inspiration findet Demetz in den Menschen, denen er im Urlaub, in der Stadt, bei seinen Ausstellungen begegnet, aber auch auf Bildern in den Medien; manchmal stellen sich auch Modelle in seinem Studio zur Verfügung. Er ist der Meinung, dass sich die Individualität einer Person in der Stellung, in der Haltung, der Art, wie sie sich kleidet, ebenso deutlich zeigt wie in den Gesichtszügen. Er achtet besonders

darauf, wie die Personen zueinander stehen, ob ihre Haltung natürlich oder steif ist, ob sie nach außen offen oder verschlossen sind. Die non verbale Kommunikation erregt seine Aufmerksamkeit, eher instinkтив als bewusst. Gesicht, Nase und Mund sind für ihn von geringerer Bedeutung; wichtiger ist hingegen die Proportion zwischen diesen, die Backenknochen, das Kinn, die Muskelspannung, wie der Kopf auf dem Rumpf steht usw.

Die einzelnen Arbeitsphasen zur Erstellung des Werkes beginnen mit der Fertigung der Figuren, erst später wird um sie herum die Architektur gestaltet. Mit den verschiedensten Schnitzzeichen versucht er, die Details bis zur Perfektion auszuarbeiten, z. B. den Ohrring der Dame im Werk Entrata sul palcoscenico, einem der größeren, das bei der „III Trienal Ladina“ unter den Gewinnern ausgestellt wurde. Diesem Werk gegenübergestellt ist die in Größe und Thematik entsprechende neuere Arbeit Uscita dal palcoscenico mit zwei von hinten abgebildeten, in getrennten Räumen stehenden Männerfiguren.

Gerne stellt der Künstler die Personen von hinten gesehen dar, wie sie einem potentiell unendlichen Raum zustreben. Sind sie hingegen nach außen gewandt, entsteht ein Bezug zu unserer Welt, mit ihrem Blick legen sie aber ein Maß, eine Grenze fest. In diesem Fall verwendet der Künstler den Kunstgriff, die Blickrichtung diagonal oder quer verlaufen zu lassen, damit sie nicht die Augen des Betrachters trifft.

Die menschliche Gestalt steht immer im Mittelpunkt des Weltbildes von Peter Demetz. Die Suche nach dem Gleichgewicht zwischen den Linien und den Räumen beruht nicht auf Regeln sondern auf Intuitionen, auch wenn er grundsätzlich sicher von der Ausbildung und der sakralen Kunst seiner Heimat beeinflusst ist.

Das Licht ist in den Werken Demetz' von grundlegender Bedeutung. Er wählt eine weit streuende Lichtquelle und neigt zum Helldunkel, vermeidet aber starke Schattenwürfe, die zu einer Verdoppelung der Figuren führen könnte. Sein Übergang zum Neonlicht in den jüngeren „lightboxes“ ist daher nur folgerichtig, da durch dieses sterile und diffuse Licht die Schatten vermieden werden. Gleichzeitig hat er – beschränkt auf die Innenräume – die Farbe miteinbezogen, die Farbe des Lebens. Demetz bemalt aber nicht die menschliche Gestalt, sondern nur Boden und/oder Hintergrund. Auch der äußere Rahmen bleibt naturfarben, um der Ansicht des Werkes mehr Homogenität zu verleihen. Gewöhnlich wählt er starke Farben, so z.B. das Rot in La mia nuova libertà mit einer der gelungensten Frauengestalten, sowie das Schwarz in Bianconero.

Im Vergleich mit den anderen Arbeiten wirken die „lightboxes“ melancholischer, die Personen sehen verlassener aus, wahrscheinlich wegen der Kälte des Lichtes, die das Gefühl der Einsamkeit verstärkt.

Die Kunst des Peter Demetz zwingt den Betrachter innezuhalten, sich Zeit zum Schauen zu nehmen, zum Nachdenken. Es sind alles Augenblicke der Ruhe: die Person lenkt ihre Gedanken nach innen; oder sie führt eine präzise



Geste aus; oder sie genießt ein Ereignis. Die Körper, aber auch die Situationen strahlen eine auffällige Gelöstheit aus, und oft eine starke Intimität wie in den Spiegel-Werken.

Der Spiegel wird nie real gezeigt, der Eindruck der Spiegelung entsteht durch die Idee der Figurenverdoppelung, ein vom Künstler bevorzugtes Thema. Die reflektierte Figur ist nie identisch mit der, die davor steht, und zwar gewollt. Die Unterschiede sind minimal und kaum wahrnehmbar. Es wird nie eine eitle Selbstbetrachtung dargestellt, wohl aber ein Nachforschen, ob die Maske, die wir laut Jung der Welt zeigen, wohl übereinstimmt mit dem, was wir innerlich sind. In La memoria steht eine Frau vor einem (vermeintlichen) Spiegel und ihr reflektiertes Antlitz deutet ein leichtes Lächeln an, wie um eine angenehme Erinnerung auszudrücken. Ganz anders eine Frau im Werk Lo specchio (Finalist beim Premio Arte 2008); sie senkt leicht den Kopf und hält die Hände in den Hosentaschen. Sicher wirkt sie weniger entspannt als die vorige, aber sie scheint nicht besorgt zu sein, eher über etwas nachzudenken.

Diese Figuren präsentieren sich in Jeans, barfuß und barbusig, wie in der Vertrautheit der eigenen Wohnung. Aber auch in Stanza 11 steht eine Frau barfüßig neben zwei Männern, nach unserem Sozialverständnis nicht gerade üblich, besonders auf der Straße oder auf einem Platz. Barfüßigkeit bedeutet nicht nur Intimität, sondern auch die Bereitschaft dazu.

Die letzten Werke scheinen verschiedene Fragen aufzuwerfen. Sämtliche Figuren warten auf etwas, sind in Gedanken versunken, alle warten, dass etwas geschieht. Dabei fällt der finstere Ausdruck der Frau im Werk II pensiero auf. Sie ist am Meer, bis zur halben Wadenhöhe im Wasser, langsam einherschreitend führt sie das linke Bein nach vorn und kräuselt dadurch das Wasser; ihr Körper ist stramm und harmonisch, die Haltung anmutig, sodass sie unwillkürlich sinnlich wirkt. Sie trägt einen Dreieck-Bikini, dessen leichtes Gewebe gerade die Brustwarzen erkennen lässt, die Haare gebunden... Nun ja, vielleicht stört sie die Sonne, doch die Gesichtsmuskeln sind verspannt, der Kopf leicht geneigt, der Blick sehr ernst auf den seichten Meeresgrund gerichtet, den sie wahrscheinlich gar nicht sieht; was bedrückt sie so?

Für Demetz sind die Menschen wie Behältnisse, wie Gebäude mit verschiedenen Wohnungen. Ihn interessiert deren Wechselwirkung untereinander. Und was sich in seinen Werken abspielt, bleibt den Augen verborgen.

Nach der Intention des Künstlers sollte das Material, aus dem er seine Werke entstehen lässt, nicht daran denken lassen, wie sie ausgeführt wurden. Auch sollte man sich nicht vorstellen, eine Holzskulptur vor sich zu haben. Er will Figuren schaffen, von denen man annehmen kann, dass sie wirklich existieren oder existiert haben. Die Suche nach der Perfektion im Detail soll den Blick des Betrachters über die Erscheinungsform hinaus führen. Wenn er schon ein Gesicht schnitzt, dann mit der Absicht, ein lebendiges, glaubwürdiges Antlitz zu schaffen, in dem man sich eine Seele vorstellen kann. Es steckt ein wirklicher schöpferischer Akt dahinter. Seine

Figuren scheinen in einer anderen Dimension zu leben, um erst durch den Blick des Betrachters zum Leben zu erwachen und eine banale Alltagssituation zu inszenieren.

Nicht die schmerzlichsten oder freudigsten Augenblicke kennzeichnen unsere Existenz, ist Demetz überzeugt, eher bestimmt das Hintergrundrauschen, die Wiederholung alltäglicher Handlungen, denen wir keine Bedeutung beimessen, die Qualität unseres Lebens. Und genau darin erreichen wir mehr oder weniger unser Glück. Alle streben wir nach Glück, das aber nur durch die Selbsterkenntnis erreicht werden kann. Seine Kunst ist durchdrungen von dieser persönlichen Sichtweise.

Dort im Raum zwischen den Figuren glaubt Demetz seinen Platz zu haben, aber die exakte Position muss er erst finden.

Dann lässt er seine Werke in Richtung Publikum ziehen, damit sich die innere Suche auch in den Betrachtern fortsetze. Das Werk ist wie ein Tor, durch das man die Schwelle zum Raumzeitlichen überschreitet und mit dem „richtigen Blick“ sich selber finden kann.

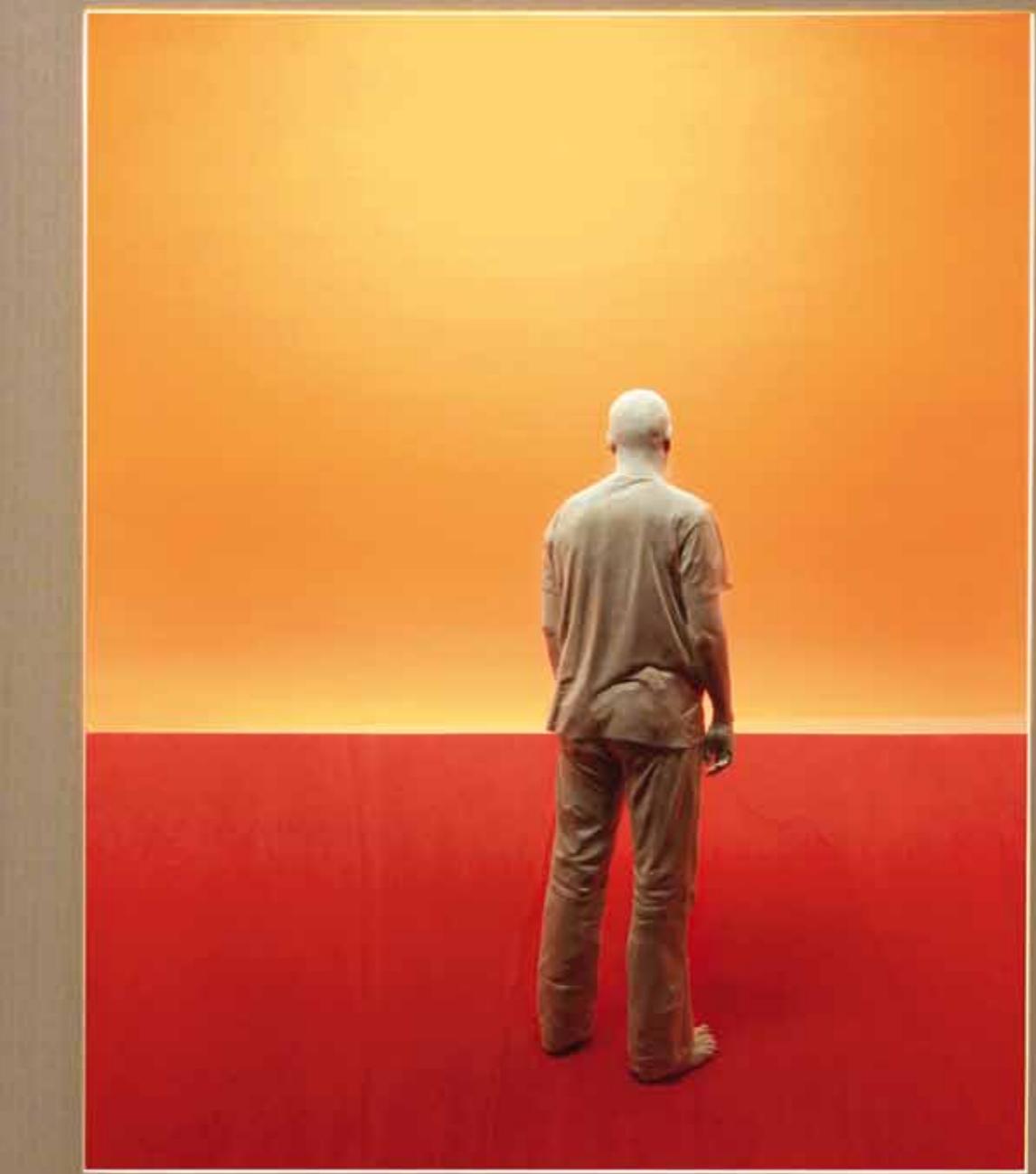
Im Laufe der Jahre haben ihn seine Werke so manches gelehrt und manchmal überraschen sie ihn immer noch. Er hofft, dass sie immer Bestandteil jener Verständigung seien, die er „komplementär“ nennt, und die sich unmöglich willentlich kontrollieren lässt.

Inzwischen bleibt er weiterhin auf der Suche, auch wenn er sich dessen bewusst ist, dass er nicht alle Antworten finden wird. Aber im Grunde weiß er, dass der Weg wichtiger als das Ziel ist.



PETER DEMETZ
OPERE

L'EROE, 2009
Tiglio, acrilico, neon - cm. 70 x 60 x 27
Collezione privata Trodena (BZ)





14

IL DESERTO IN ME, 2010
Tiglio, acrilico, neon - cm. 65 x 55 x 15,5
Collezione privata Reggio Emilia

15



BIANCONERO, 2010
Tiglio, acrilico, neon - cm. 55 x 65 x 15,5
Collezione privata Modena



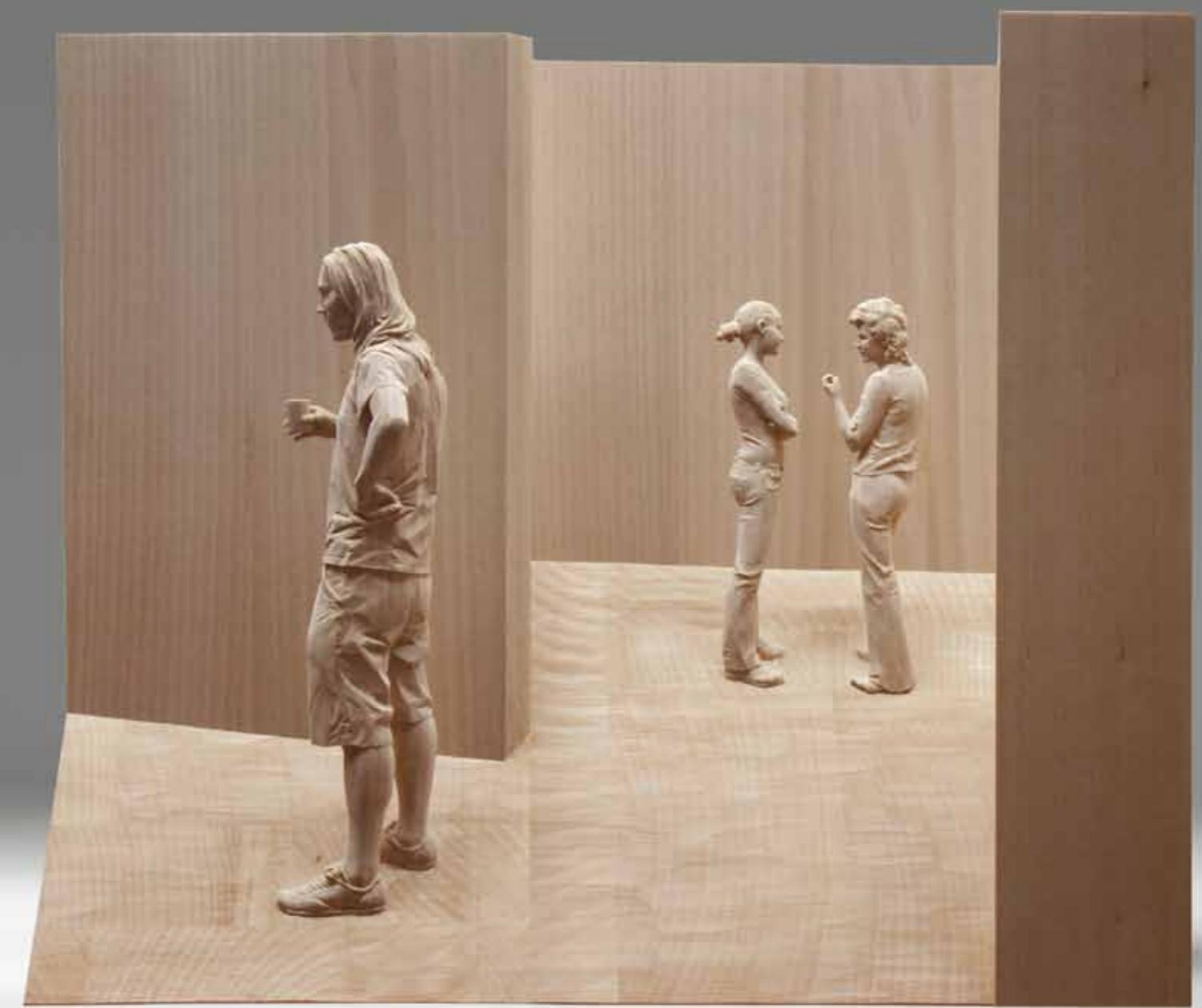


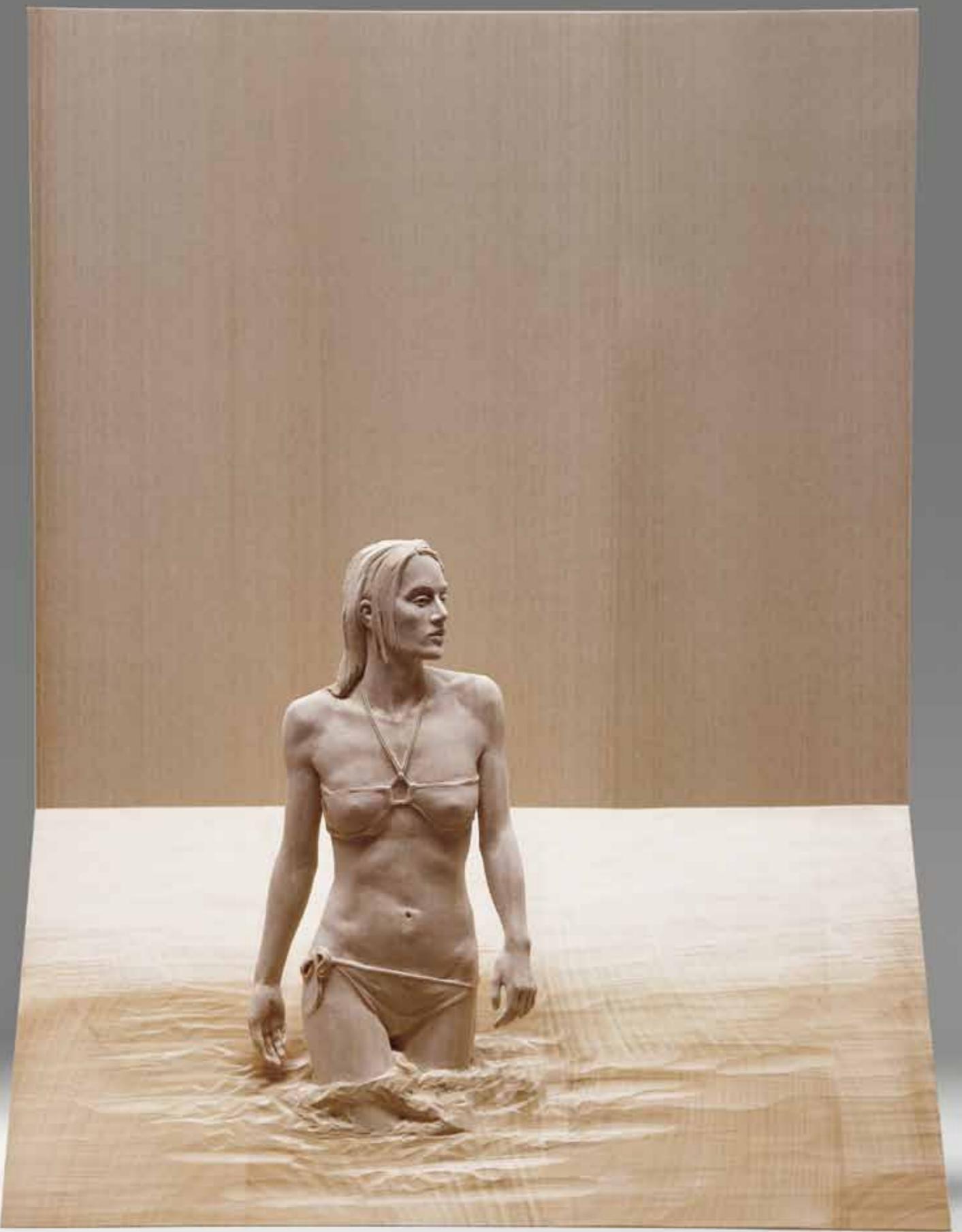
DALL'ALTRA PARTE, 2011
Tiglio, acrilico, neon
cm. 55 x 65 x 15,5





STANZA 10, 2008/2010
Tiglio - cm. 56,5 x 48 x 16,5
Collezione privata Castelfranco Emilia (MO)





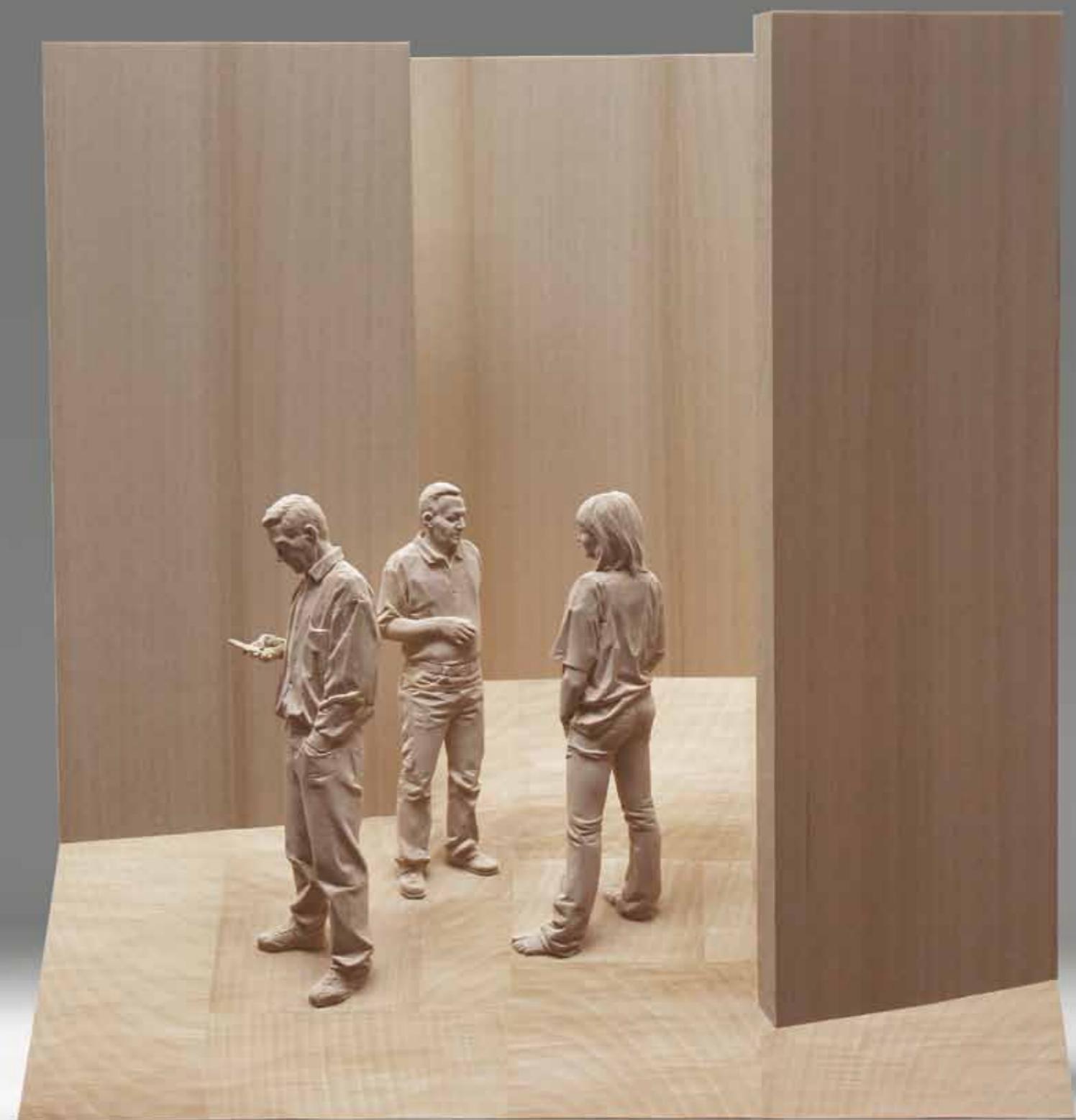
24

VERSO LA SPIAGGIA, 2009
Tiglio - cm. 58,5 x 44 x 16
Collezione privata Polpenazze del Garda (BS)



25

STANZA 11, 2010
Tiglio - cm. 51,5 x 49 x 16
Collezione privata Imola (BO)





28

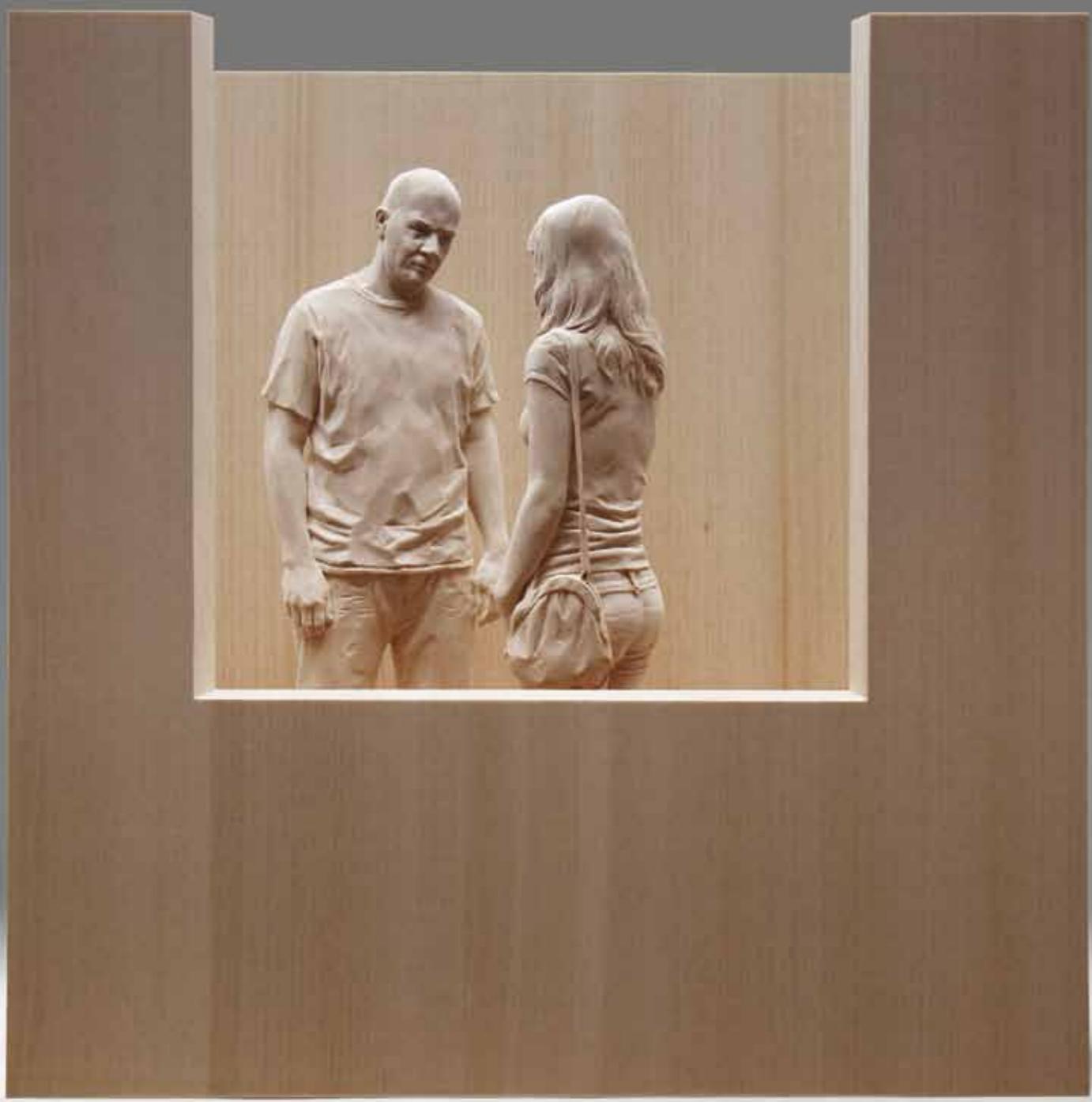
ENTRATA SUL PALCOSCENICO, 2010
Tiglio - cm. 120 x 100 x 40
Collezione Museum Ladin - San Martino in Badia (BZ)



29

LA VICINA DI CASA, 2010
Tiglio - cm. 45 x 38,5 x 12
Collezione privata Modena

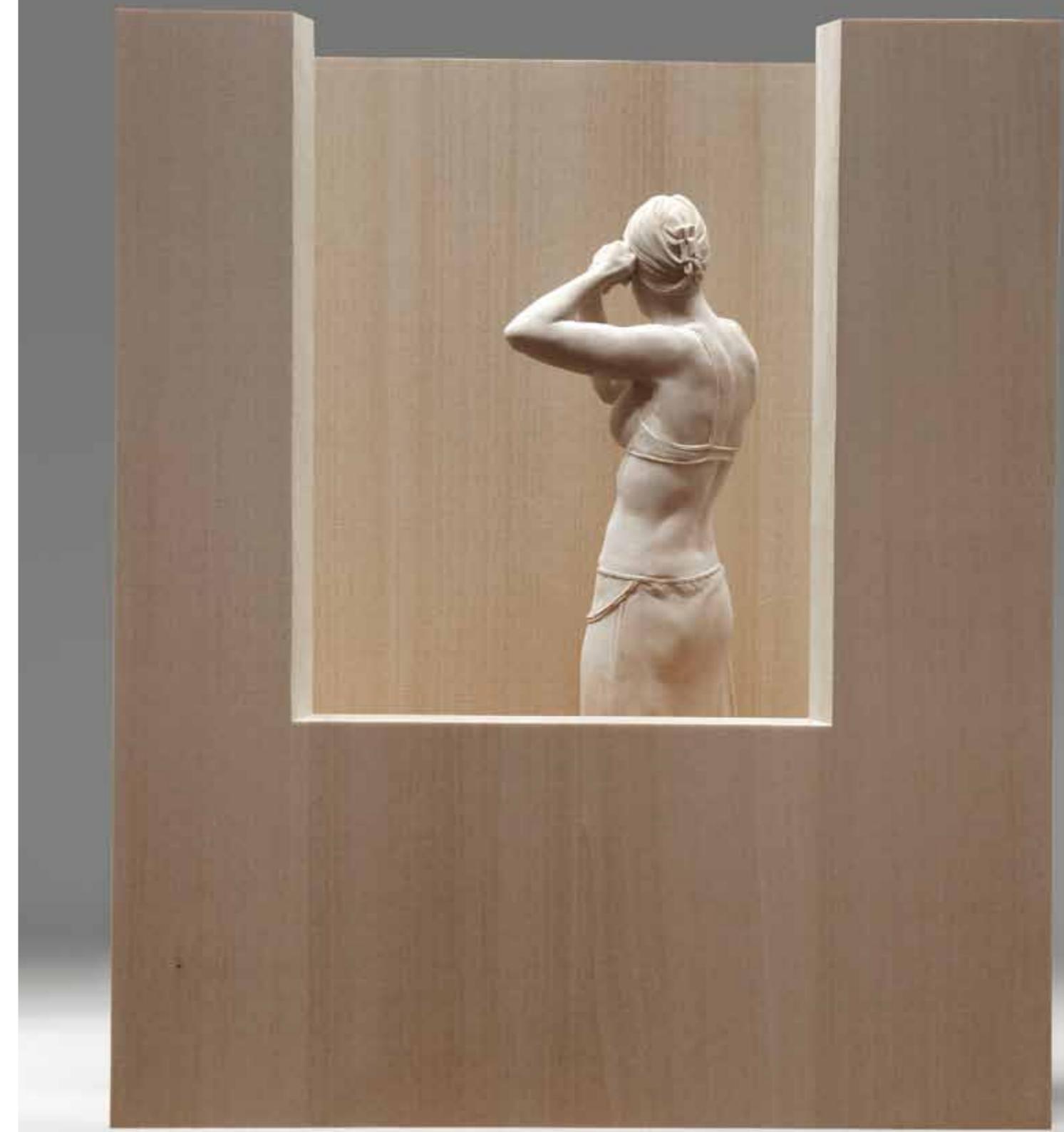


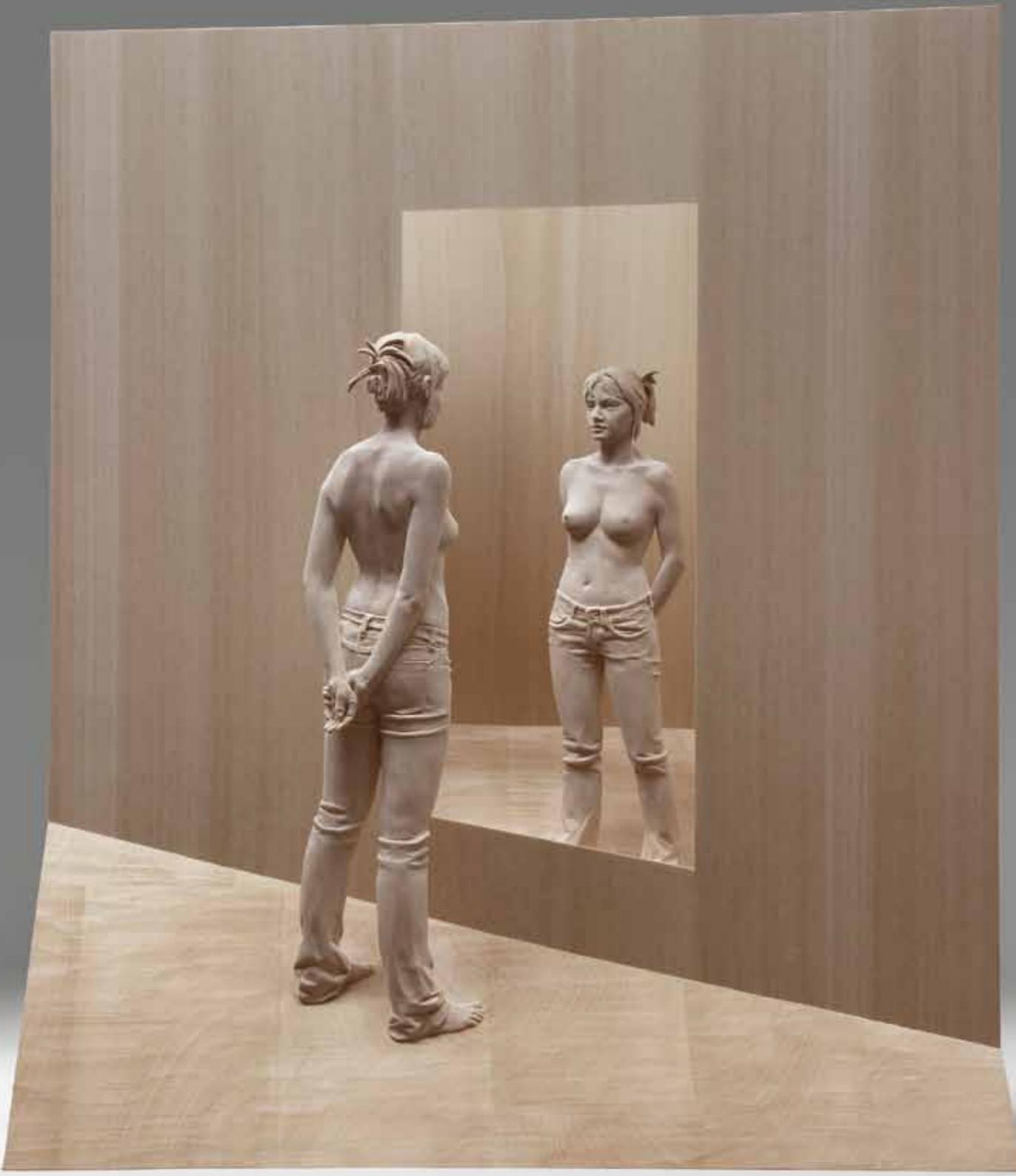


QUESTA STANZA ADESSO È TUA, 2010
Tiglio - cm. 45 x 45 x 16
Collezione privata Castenaso (BO)



OGGI LO FARÒ, 2010
Tiglio - cm. 45 x 38,5 x 11,5
Collezione privata Camposampiero (PD)





36

LA MEMORIA, 2010
Tiglio
cm. 59 x 50 x 17

37



IL PENSIERO, 2011
Tiglio - cm. 53,5 x 43,5 x 16
Collezione privata Bondeno (FE)





USCITA DAL PALCOSCENICO, 2011
Tiglio
cm. 120 x 100 x 40



LA VISITA, 2011
Tiglio
cm. 52 x 41 x 14,5



BIOGRAFIA

1969 nato a Bolzano (I), vive e lavora ad Ortisei (BZ)
1983-1984 frequenza dell'istituto d'arte di Ortisei
1984-1990 apprendistato nel laboratorio del maestro Heinrich Demetz
1993 diploma di maestro scultore
1995-2002 insegnante alla Scuola Professionale di Ortisei e alla Scuola Professionale per Scultori a Selva nelle materie: disegno, storia dell'arte e scultura
1997-2000 presidente dell'associazione "Artigianato Artistico Gardenese" e presidente del gruppo UNIKA
1999-2002 formazione in pedagogia, didattica, psicologia dell'apprendimento e dello sviluppo
dal 2001 ha tenuto dei seminari su temi inerenti la scultura, e corsi di scultura sul legno, modellare e disegno; fra altro per il Designcenter della ditta Swarovski a Wattens (A), la LKJ-Sachsen di Lipsia, il Daetz-Centrum a Lichtenstein (D) e l'Accademia delle Belle Arti di Carrara
2002-2006 docente responsabile al corso di studi "arte della scultura lignea" dell'università di Zwickau (Germania), facoltà d'arte applicata di Schneeberg, presso il Daetz-Centrum a Lichtenstein (D)
dal 2007 rappresentato dalla galleria Artforum arte contemporanea di Bologna.

RICONOSCIMENTI

2007 Premiato al concorso "Nova" della provincia di Bolzano 1° Premio al concorso per il 60° anniversario della Fiera di Bolzano
2008 Premiato al "Premio Arte" della rivista Arte- Giorgio Mondadori
2009 Premiato al concorso artistico "eroism – inier, ncuei, duman" dell'assessorato alla cultura ladina in collaborazione con il "Südtiroler Künstlerbund"
2010 Vincitore al concorso artistico "Trienala Ladina" del Museum Ladin Ciastel de Tor a San Martino in Badia
1° Premio ad ex aequo con Nicola Samorì ed Agostino Arrivabene al "Premio Arciere 2010" di Sant'Antioco
Primo premio "Targa d'oro città di Sulmona" al XXXVII Premio Sulmona, rassegna internazionale di arte contemporanea.

MOSTRE PERSONALI

2011 Egna (BZ): "Peter Demetz", Galleria Kunstforum Unterland, Comprensorio Oltradige-Bassa Atesina
Chiusa (BZ): "Presence", Museo Civico
Bagnacavallo: "temet nosce", doppia personale con Robert Bosisio, Chiesa del Pio Suffragio, a cura di Adriana M. Soldini
2010 Bologna: "Intime Stanze", doppia personale con Robert Bosisio, Galleria Artforum
Salemi: "Contemplazioni", mostra personale al Palazzo dei Musei dell'ex Convento dei Gesuiti, a cura di Vittorio Sgarbi
Ortisei: "Spazio e luce", mostra personale nella sala del circolo artistico
Spoleto: "Stanze", mostra personale a Palazzo Pianciani nell'ambito de "Il festival dei due mondi", a cura di Vittorio Sgarbi
Cento di Ferrara: "nebenräume-gli spazi dell'io", Castello della Rocca
Sant'Agostino (FE): "nebenräume-gli spazi dell'io", Antico Oratorio
2007 Palma de Mallorca: "Mallorca", galleria "trestemps", doppia personale con Andreas Scholz

MOSTRE COLLETTIVE (selezione)

2011 Brescia: "Peter Demetz – Willy Verginer- Bruno Walpoth", Galleria dell'Incisione
2010 Sulmona: "Premio Sulmona" rassegna internazionale d'arte contemporanea
Ortisei: "Arte a confronto", collettiva, sala Luis Trenker, a cura di G. Di Brindisi
San Martino in Badia: III trienala Ladina, Museum Ladin, a cura di Adam Budak
Bologna: "Materica", collettiva di scultura moderna e contemporanea, a cura di G. Di Brindisi
Sant'Antioco, Sardegna: "Premio Arciere 2010", mostra delle opere premiate
2009 Bologna: "Legno parlante", Galleria Artforum, assieme a Bruno Walpoth e Hubert Mussner.
Bolzano: "Eroism – inier, ncuei, duman", Galleria Prisma, mostra delle opere premiate
Monaco (D): "Wooden Sculptures", Galleria Andreas Baumgartl
Halle/Saale (D): "HolzArt", Kunstdforum Halle, a cura di Anke Bachmann
2008 Milano: "Premio Arte 2008", Palazzo della Permanente, mostra dei finalisti premiati del concorso
Roma: "Segni di Confine", Il Mitreo-Arte Contemporanea, a cura di Maurizio Vanni
2007 Istanbul (Turchia): "Segni di Confine", Fiera d'Arte Contemporanea, a cura di Maurizio Vanni per l'Istituto Culturale Italiano di Istanbul
Bolzano: "Nova", esposizione dei lavori premiati del concorso
Bolzano: "Stanze", Galleria Civica, a cura di Barbara Bottacin e Ciro Saetti
Wangen im Allgäu (D): "Kunstmeile Wangen 01", assieme ad Andreas Scholz, Isa Dahl, Andreas Silbermann e Christoph Platz
Milano: Biennale d'Arte Contemporanea Italiana, Spazio Lattuada, a cura di Raffaele De Salvatore
Lichtenstein/SA (D): "Corpo-impresioni erotiche", Daetz-Centrum
2006 Lecce: "Maestri Scultori Italiani", Metropolitan Art Gallery, a cura di Raffaele De Salvatore
Firenze: "L'artista, il Maestro e Margherita", Palagio di Parte Guelfa, a cura di Maurizio Vanni
2005 Vienna (A), "Tra sogno e realtà", Unika, Wiener Staatsoper

BIOGRAFIE

- 1969 geboren in Bozen (I), lebt und arbeitet in St.Ulrich (BZ)
1983-1984 Besuch der Kunstlehranstalt in St. Ulrich
1984-1990 Bildhauerlehre in der Meisterwerkstatt bei Heinrich Demetz
1993 Meisterbrief
1995-2002 Lehrer an der Berufsschule in St. Ulrich und an der Fachschule für Holzbildhauerei in Wolkenstein. Fächer: Zeichnen, Kunstgeschichte und Bildhauerei
1997-2000 Obmann der Berufsgemeinschaft "Grödner Kunsthandwerk" und Vorsitzender der UNIKA-Gruppe
1999-2002 Ausbildung in Pädagogik, Didaktik, Lern- und Entwicklungspsychologie
seit 2001 Leitung von Seminaren zu Themen der Holzbildhauerei, sowie Abhaltung von Kursen zur Arbeit in Holz und Ton, Zeichnen und Naturstudium; u.a. für das Designcenter der Fa. Swarovski in Wattens (A), die LKJ-Sachsen in Leipzig, das Daetz-Centrum in Lichtenstein/SA und die Akademie der bildenden Künste von Carrara (I)
2002-2006 Leitende Lehrkraft im Studiengang "Holzbildhauerkunst" der Westsächsischen Hochschule Zwickau, Fachbereich Angewandte Kunst Schneeberg am Daetz-Centrum in Lichtenstein/SA
seit 2007 Zusammenarbeit mit der Galerie ARTFORUM in Bologna (I)

AUSZEICHNUNGEN

- 2007 Erster Preis beim "Kunstwettbewerb zum 60. Jubiläum der Messe Bozen" und Prämierung beim "Nova" Wettbewerb der EOS Exportgesellschaft und des Amtes für Handwerk
2008 Prämierung beim Kunstpreis "Premio Arte" der Kunstzeitschrift Arte- Giorgio Mondadori
2009 Prämierung beim Kunstwettbewerb "eroism - inier, ncuei, duman" des Assessorates für ladinische Kultur der Provinz Bozen in Zusammenarbeit mit dem Südtiroler Künstlerbund
2010 Gewinner beim Kunstwettbewerb "III Trienala Ladina" im ladinischen Museum Ciastel de Tor
Erster Preis beim Kunstpreis "Premio Arciere" in Sant'Antioco auf Sardinien, ad ex aequo mit Agostino Arrivabene und Nicola Samorì.
Erster Preis "Targa d'oro Città di Sulmona" beim internationalen Preis für zeitgenössische Kunst "XXXVII Premio Sulmona" in Sulmona (I)

EINZELAUSSTELLUNGEN

- 2011 Neumarkt (BZ): "Peter Demetz", Galerie Kunstforum Unterland, Bezirksgemeinschaft Überetsch Unterland
Klausen (BZ): "Presence", Stadtmuseum Klausen
Bagnacavallo: "temet nosce", bipersonale mit Robert Bosisio ,Chiesa del Pio Suffragio, Kuratorin: Adriana M. Soldini
2010 Bologna: "Intime Stanze", bipersonale von Peter Demetz und Robert Bosisio in der Kunstgallerie Artforum, Kurator: G. Di Brindisi
Salemi (Sizilien):"Contemplazioni", Museo Civico, Kurator: Vittorio Sgarbi
St.Ulrich (I):"Licht und Raum", Kreis für Kunst und Kultur
Spoleto (I): monografische Ausstellung im Palazzo Pianciani im Rahmen des internationalen Musikfestivals von Spoleto, Kurator: Vittorio Sgarbi (Katalog)
2008 Cento di Ferrara: "nebenräume-gli spazi dell'io", Castello della Rocca
Sant'Agostino (FE): "nebenräume-gli spazi dell'io", Antico Oratorio
2007 Palma de Mallorca, "Mallorca", Galerie "trestemps", bipersonale mit Andreas Scholz

GEMEINSCHAFTSAUSSTELLUNGEN (Auswahl)

- 2011 Brescia: "Peter Demetz - Willy Verginer - Bruno Walpoth", Kunstgallerie "Galleria dell'Incisione"
2010 Sulmona (AQ): "Sulmona 2010", Ausstellung der geladenen Künstler zum internationalen Kunstpreis
St. Martin in Thurn: "mirrored stories", Ausstellung der Sieger des Kunstwettbewerbes "III Trienala Ladina" im ladinischen Museum, Kurator: Adam Budak
St.Ulrich, Luis Trenker Saal:"Arte a confronto", Kurator G. Di Brindisi
Sardinien: "Premio Arciere", Ausstellung der Sieger und auserwählten Künstler des Kunstpreises in Sant'Antioco
Bologna (I): "Materica", Kunstgallerie, Galleria Artforum, Kuratorin Adriana M. Soldini
2009 Bologna: "legno parlante", Galerie Artforum, mit Bruno Walpoth und Hubert Mussner
Bolzano: "Eroism - inier, ncuei, duman", Galleria Prisma, mostra delle opere premiate
Monaco (D): "Wooden Sculptures", Galleria Andreas Baumgartl
Halle/Saale (D): "HolzArt", Kunstforum Halle, a cura di Anke Bachmann
2008 Mailand: "Premio Arte 2008", Palazzo della Permanente, Ausstellung der Prämierten des Kunstwettbewerbes
Rom: "Segni di Confine", Il Mitreo-Arte Contemporanea, Kurator Maurizio Vanni
2007 Istanbul (Türkei): "Segni di Confine", Kurator Maurizio Vanni, für das italienische Kulturinstitut von Istanbul
Bozen: "Nova", Ausstellung der prämierten Werke des Wettbewerbes
Bozen (I): "Stanze", Stadtgalerie, Kuratoren: Ciro Saetti und Barbara Bottacin
Wangen im Allgäu (D): "Kunstmeile Wangen 01", mit Andreas Scholz, Isa Dahl, Andreas Silbermann e Christoph Platz
Mailand (I): "Biennale d'Arte Contemporanea Italiana", Spazio Lattuada, Kurator: Raffaele De Salvatore
Lichtenstein/SA:"Körperhaft-erotische Impressionen", Daetz-Centrum
2006 Lecce (I): "Maestri Scultori Italiani", Metropolitan Art Gallery, Kurator: Raffaele De Salvatore
Florenz (I): "L'artista, il Maestro Margherita", Palagio di Parte Guelfa, Kurator: Maurizio Vanni
2005 Wien (A): "Zwischen Traum und Wirklichkeit", Unika, Wiener Staatsoper

